

Segue dalla prima

# I veri problemi della giustizia

L'espressione usata, specie se estrapolata dal contesto in cui è stata pronunciata, è senz'altro infelice ma, devo dire che le reazioni mi sono sembrate eccessive. È bene dire subito che il segretario Fucci, commentando il disegno di legge di modifica dell'ordinamento giudiziario, non ha parlato di "fascistizzazione" o di tentativo di fascistizzazione della Magistratura, come è stato brutalmente sintetizzato da alcuni media.

Egli infatti, prima di usare quell'espressione ha elencato i punti essenziali della proposta di riforma e rilevato che essa: a) svisliva il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura; b) negava l'essenza della funzione del giudice e vanificava il ruolo dell'avvocato, in quanto poneva limiti invalicabili all'interpretazione; c) attuava di fatto la separazione delle carriere; d) creava i presupposti per condizionare la magistratura sia attraverso il controllo politico delle procure della Repubblica e sia attraverso l'attribuzione del potere disciplinare ad un organo esterno alla Magistratura e diverso dal Consiglio Superiore della Magistratura; e) vanificava il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché rendeva solo apparente la maggiore terzietà del giudice. Solo dopo ho aggiunto testualmente: «che tutti questi dati riportavano alla mente la deriva istituzionale del 1923, rappresentata

dall'emanazione dell'Ordinamento giudiziario c.d. Oviglio, che ricostituì in pieno la struttura gerarchica dell'Ordinamento Giudiziario e pose le premesse per tentare la "fascistizzazione della magistratura". Ciò posto appare del tutto evidente che il riferimento era alla deriva istituzionale del 1923 ed alle premesse che la legge Oviglio aveva gettato per il successivo tentativo. Nel 1923 infatti, quando fu approvato l'ordinamento giudiziario "Oviglio" i deputati fascisti costituivano ancora una esigua minoranza (alla camera meno del 7% del totale) e quella legge fu espressione non tanto dei fascisti, ma della volontà degli altri gruppi parlamentari presenti in parlamento: liberali, popolari, socialisti riformisti e liberali democratici. Fu insomma espressione di finalità del tutto diverse dalla fascistizzazione, a quel tempo neppure ipotizzabile, quale quella di mantenere, da parte del potere politico, un controllo diretto sul Pubblico Ministero ed attraverso questo una certa influenza sulla magistratura giudicante, finalità evidentemente condivisa da molti ed in particolare dai

*L'espressione «fascistizzazione» usata dal segretario dell'Anm è stata solo un'altra occasione per la maggioranza di sferrare un nuovo duro attacco alla magistratura*

GERARDO D'AMBROSIO

cosiddetti poteri forti. È noto che nello stesso periodo fu approvata la legge elettorale Acerbo (che consentiva al partito che avesse ottenuto una percentuale di voti non inferiore al 25% di avere in parlamento due terzi dei seggi) con l'appoggio pieno di Calandra, De Nicola, Orlando, Giolitti e dei loro gruppi rispettivi, in quanto i liberali erano giunti alla conclusione che un governo di partito, fosse pure quello fascista, costituisse il male minore rispetto alla ingovernabilità del momento. La preoccupazione del segretario Fucci insomma non era tanto quella di segnalare ai colleghi ed all'opinione pubblica un nuovo pericolo fascista ma quella di espi-

mere con forza la preoccupazione per le conseguenze che l'approvazione definitiva, da parte della Camera dei Deputati del testo dell'Ordinamento Giudiziario già approvato dal Senato, avrebbe potuto comportare per l'indipendenza della magistratura. Tale preoccupazione si concilia perfettamente con la sensazione subito prima espressa dallo stesso Fucci che l'ordinamento giudiziario non fosse ispirato tanto a migliorare l'efficienza dell'amministrazione della Giustizia ma alla volontà della maggioranza di penalizzare la Magistratura per aver esercitato liberamente le proprie funzioni. Si concilia inoltre con l'approvazione all'unanimità della decisio-

ne di proclamare un giorno di sciopero e di devolvere lo stipendio del successivo giorno di lavoro all'acquisto di materiali per le cancellerie non più adeguatamente rifornite dal ministero.

La decisione unanime di ricorrere allo sciopero, considerato da tutti i magistrati mezzo estremo di protesta perché incide su una funzione fondamentale in ogni stato di diritto, decisione certamente sofferta e meditata, posto che dal 1948 ciò è avvenuto solo tre volte, avrebbe dovuto indurre tutti coloro che hanno preso le distanze, probabilmente solo sui primi flash di agenzia, a fermarsi un attimo a riflettere su quanto è accaduto, in materia di politica giudiziaria, dall'inizio della quattordicesima legislatura.

La politica giudiziaria di questo governo infatti, si è espressa esclusivamente o con leggi, quali quella sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la "Ciramì" sul legittimo sospetto e la "Schifani" sull'immunità delle più alte cariche dello Stato fatte, per stessa ammissione di autorevoli esponenti della maggioranza, ad uso e consumo di

pochi, o con leggi che hanno premiato l'illegalità, quali quella sui condoni e sul rientro dei capitali dall'estero. Non solo, ma tutte queste leggi, una delle quali già dichiarata incostituzionale, sono state approvate dal parlamento senza tenere conto sia delle osservazioni dell'opposizione, che ha sempre votato contro la loro approvazione in maniera assolutamente compatta, sia delle opinioni espresse da esperti di chiara fama. Nello stesso modo sarebbe stata approvata anche la legge sulle emittenti televisive se non fosse stato per l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica.

L'espressione impropria usata dal segretario dell'ANM è quindi solo un falso problema, un'altra occasione per la maggioranza di sferrare un nuovo duro attacco alla magistratura. Il vero problema era e rimane quello di trovare soluzioni adeguate ai problemi della giustizia e non solo a quelli. Per questo occorre un clima diverso, un maggiore dialogo tra maggioranza ed opposizione, una maggiore considerazione e rispetto reciproco tra le istituzioni.

Solo così si può evitare la preoccupazione che "nel nostro sistema maggioritario", come hanno più volte affermato molti di coloro che oggi hanno preso le distanze dalla relazione conclusiva di Fucci, alla maggioranza sia consentito di fare tutto ed il contrario di tutto, con il rischio di dover occupare molti degli anni a venire per rimediare ai danni dalla stessa cagionata.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### A FORZA DI LOGO

C'è guerriglia tra gli ulivi. Rissa e maretta nel centrosinistra sulle spettanze elettorali del Logo dell'Ulivo. Non è la prima volta che sull'«icona riformista» corrono le parole tecniche e quelle grosse: titolarità plurale, appartenenza maggioritaria, trucco elettorale, appropriazione indebita, forzatura, scippo. Di che si tratta? Faccenda del ramoscello, questione di Logotipo o battaglia del simbolo? Parliamone. In principio è il Logo: vocabolo inglese approdato in Europa all'inizio dei Settanta; sostantivo invariabile (niente Loghi!), abbreviazione di Logotipo, significante commerciale che «caratterizza un marchio d'azienda o un prodotto». Quello dell'Ulivo spuntò in tempeste verdi: appartiene alla serie delle querce, margherite, fiori e cespugli. La parola Ulivo ha allungato le sue radici nel vocabolario e ci ha dato termini come Ulivista, iperUlivista ed espressioni come «in quota Uli-

vo», imprevedibili a partire dall'albero che ci è familiare. Anche l'immagine ha avuto successo: un tondo che contiene un magro ramoscello e cinque foglie con freddi colori verdazzuri. Il rosso è relegato nell'apostrofo - «un apostrofo rosso nella parola "l'Ulivo"!» - come il puntino sulla «i» di «i democratici» e la copula «è» in «la democrazia è libertà» della Margherita. Se un Logo fosse mero segno d'identità per regolare il problema basterebbe, come sapeva la scienza dei blasoni, introdurre alcuni infissi e suffissi, immagini e scritte per modularne l'espressione. Ridimensionando il ramoscello, cambiando colore, formato, nome. Per il nome del Listone, richiesto a gran voce non dai titolari ma dagli esclusi, Lista Prodi andrebbe benissimo, se si accetta che questo nome sia un metaLogo, un Logo del Logo. Perché allora tanta zizzania - che è anch'essa una pianta, ma infestante? Perché il Logo non è solo

un indicatore, ma un simbolo. Appena creato ogni segno entra nei discorsi e negli usi, prende senso nelle argomentazioni e nelle narrazioni. Ripetendosi, diventa una figura retorica, verbale e visiva. L'Ulivo, si dice, dovrebbe prendere radici nella società, il che è tutto da vedere. Prodi diventa l'unto del signore - si faceva coll'olio santo! L'Ulivo si distingue dalla Quercia per caratteristiche simboliche che fanno filare le metafore: è più fragile, ma più fecondo, religioso, pacifico e comunicativo (il ramoscello nel becco della bibbia colomba era un messaggio). E come ogni simbolo, l'ulivo è culturalmente relativo. Noi abbiamo tradotto la festa evangelica delle palme in domenica degli ulivi ed è più facile che un americano medio associ l'olio agli oleodotti che agli oleifici.

Non basta: un simbolo non si limita a significare: è una questione di forze, un programma di azione: può esprimere, si diceva anticamente, una impresa, cioè una decisione e un progetto. Cerco nella babele Ulivista: Logo senza significato, significato senza forza, forza senza significato?



## Un appello lucido e accorato

Paolo Vinchesi

Condivido appieno l'accorato e lucido appello rivolto al centro-sinistra. Purtroppo credo che le premesse, alle quali stiamo assistendo, vadano in direzione opposta.

Non credo infatti che possa far bene alla coalizione la pretesa della "lista unitaria" di arrogarsi il diritto di rappresentare in toto l'esperienza dell'Ulivo ritenendosi l'unica depositaria del "marchio".

Quella dell'Ulivo è stata una esperienza che ha messo insieme diverse formazioni politiche, che ha raccolto attorno a sé diverse culture e genti di diversa tradizione con un unico denominatore: dare al paese un governo in grado di dare una risposta democratica e moderna all'emergente neoliberalismo. Ora è del tutto evidente che non è possibile che tra coloro che all'Ulivo hanno dato il loro contributo ve ne siano alcuni che di quella esperienza pretendono di avere l'esclusiva ed altri no: l'esperienza dell'Ulivo - così come è stata - non è più. La nuova opposizione al governo di Berlusconi va costruita sull'oggi, con un progetto politico che non solo ponga rimedio ai danni prodotti da Berlusconi, ma che sia in grado di ridare al paese una nuova prospettiva, una nuova fiducia, per il futuro, che recuperi valori fondanti e fondamentali della democrazia, che rimetta al centro della propria azione i diritti di cittadinanza che il governo delle destre sta sistematicamente elidendo dal nostro contesto civile.

## Buoni consigli meglio ripeterli

Graziano Camanzi

Carissimo Padellaro, mi complimento per l'articolo "Cinque consigli per far vincere l'Ulivo" e la invito a reiterarne la pubblicazione, unico modo perché diventi operativa la proposta.

## Uno sforzo pedagogico

Bruno Tenore

Il suo articolo di sabato 7 febbraio assomiglia tanto alle lezioni di noi docenti per gli alunni più lenti. Tutta la mia solidarietà al vostro sforzo pedagogico nei confronti degli innumerevoli leaders del centrosinistra. È un lavoro lungo e faticoso e richiede una pazienza infinita, ma a volte riserva delle soddisfazioni. Le confesso che se non fosse per il vostro giornale, avrei da lungo tempo perso ogni residua fiducia nella possibilità di "non morire berlusconiano". I nostri leaders infatti danno l'impressione di una squadra di calciatori che, anziché preoccuparsi di segnare agli avversari, pensano a sgambettarsi tra di loro. Purtroppo questo è il materiale umano a disposizione e con quello dobbiamo sperare di vincere il campionato.

## Vuoti di identità

Roberta Anguillesi, Firenze

Ho letto il suo articolo. In questo paese mancano molte cose,

## cara unità...

una è il coraggio dell'identità e delle scelte, la capacità di fare proposte di contenuto, e scelte di principio. La normalizzazione del nostro paese passa per la omologazione e l'appiattimento su atteggiamenti prudenti, vuoti di qualsiasi idealità, pieni di strategismi politici e dell'induzione di bisogni unicamente per la conservazione di un potere fine a se stesso. Mi riferisco a tutto questo centrismo, ulivismo, prodismo e riformismo che si riducono a parole, e a "oggetti" di consumo, privi di altro contenuto e utilità che il soddisfacimento del bisogno stesso a favore dei promotori che ne hanno creato il mito e il rito. L'illusione che ai mali di una pessima applicazione del proporzionale (e della Costituzione) fosse risolutivo una pessima maggioritaria e qualche pessima riforma (riformismo, altra parola must...) ha generato, assieme a concause storiche e miopie, il berlusconismo. Ogni realtà può superare se stessa solo quando conosce se stessa e i propri limiti, noi non abbiamo mai agito compiutamente le forme e i contenuti della nostra democrazia, mai appieno, e abbiamo voluto illuderci che cambiare la forma cambiasse la sostanza e l'identità, adesso scontiamo questo miracolismo antico. Vorrei che qualcuno trovasse il coraggio per uscire da questa spirale autodistruttiva, il coraggio, ad esempio, di fare delle proposte "di sinistra", laiche, libertarie e non subalterne al mediatismo omologante di questa classe politica, di destra, di centro sinistra e della vecchia comuneria.

## Sono del tutto d'accordo

Pier Paolo Paolizzi, Rimini

Concordo col suo fondo. Ripetiamolo e ripetiamolo ai nostri rappresentanti del centro sinistra. Grazie.

## I politici avranno letto?

Pasquale Fagiani

Signor Antonio, ho letto "il commento" e condivido in pieno la sua tesi. Mi auguro che l'abbiano letto anche i politici di sinistra onde evitare che ci succeda come è già successo alle ultime politiche...

## Il recupero della moralità

Antonello Vasi

Caro Direttore, concordo con i cinque motivi da Lei espressi sul giornale. Però mi sembra molto più importante che si recuperi quella moralità, quella forte passione politica che ha sempre contraddistinto i militanti della sinistra e, soprattutto, i suoi dirigenti politici. Per chiarire il concetto con un esempio, quando Jospin perse il primo turno delle elezioni presidenziali, non solo si dimise da tutte le cariche del suo partito, ma si ritirò addirittura dalla vita politica. Ora, non dico che i nostri vari

Rutelli, D'Alema e compagnia debbano fare altrettanto, ma evitare di porsi come referenti per il nuovo corso dell'Ulivo dovrebbero, per lo meno, sentirlo come dovere morale. Il pericolo, secondo il mio modesto parere, non è, come Lei asserisce, il falso trionfalismo che potrebbe derivarci dai sondaggi, ma il fatto che se dovessero tornare al potere quelle stesse persone che sono riuscite a regalare il Paese a Berlusconi, pagheremmo un prezzo ancora più elevato di quello che ci toccherebbe pagare per altri dieci anni della attuale maggioranza.

Mi piacerebbe che il nostro giornale, per tutti gli altri versi assolutamente perfetto, richiamasse maggiormente la rappresentanza dell'Ulivo ad un maggiore rigore morale che deve essere il vero elemento di distinzione tra noi e la (sic!) destra. Con affetto immutato.

## Consigli opportuni, ma...

Giovanni Barro

Cittadini per l'Ulivo, Perugia

Caro Padellaro, ho letto il tuo editoriale di sabato 7 febbraio "Cinque consigli per far vincere l'Ulivo".

Consigli opportuni, e scontati per molti di noi che ci stiamo attrezzando per sostenere la lista unitaria Prodi.

Debbo dedurre che il consiglio n. 3 ("la legittima competizione tra le varie liste non deve mai sfociare negli attacchi personali") è diretto a Bobo per il suo paginone, che ritrae Rutelli mentre rincasa ubriaco e con il fiasco di vino in mano? Per non parlare della filastrocca di accompagnamento.

## Grazie di cuore

Anna Rita Lombardo

Credo di non dire qualcosa di speciale, ma sento di farlo: grazie di cuore per aver così ben espresso quello che il popolo di sinistra vorrebbe dai suoi politici. Mi ritrovo perfettamente nelle sue parole.

Una affezionata lettrice dell'Unità.

## Per chi spendere il mio voto

Marcello Marani

Caro Padellaro, come lettore attento, cittadino interessato ed "elettore deluso, che come Diogene cercava l'uomo, sto cercando una motivazione e qualcuno, per cui spendere il mio semplice voto, senza tappare il naso e senza rimpiangere poi, già dal giorno dopo, la mala scelta, devo dirle che i suoi cinque consigli, piovono come il cacao sui maccheroni, di quelli che come me (e siamo forse troppi) stiamo sul filo del rasoio tra il voto e l'astensione, che non è una posizione qualunque, ma un vero e

proprio sciopero degli elettori.

Infatti devo dire che negli ultimi dieci anni, ho continuato a votare non tanto per i personaggi ed ancora meno per i simboli presenti in lista, ma solo per rispetto di quanti, pagavano con la loro vita, la riconquista di questo nostro diritto.

Ma oggi anche questa motivazione non mi è più sufficiente e il sussulto avuto dal messaggio di Prodi e dalla pseudo volontà ulivista, si offusca un giorno sì ed uno no, vedendo gli attuali dirigenti che come i polli di Renzo, continuano a beccarsi tra di loro, a volte con semplici colpi di fioretto ed altre con vere e proprie scabbolate.

Come cittadino elettore, dopo aver militato per anni nel P.C.I. ed aver aderito solo quest'anno ai D.S., sono francamente deluso, per come i nostri così detti dirigenti si pongono nei confronti degli elettori che considerano come pecore da riportare nell'ovile e magari rubandoselo l'uno l'altro, mentre ce ne sono dei bracci abbandonati, vaganti ed abbastanza selvatici, che porterebbero nuovo sangue nel gregge, ma "di cui non si curano, perché più scomodi da mungere o da tosare.

Ed in qualità di socio di un circolo Ulivista, che insieme ad amici e compagni di varie provenienze, qualcuno persino liberale, che spaventati da questa deriva peronista e di regime, ci stiamo adoperando per costruire l'unità dal basso, debbo dire che spesso, proprio certi comportamenti ci fanno fare un passo avanti e due indietro, perché riemergono sospetti di egemonia, pregiudiziali ideologiche, settarismi partitici, per cui ci comportiamo non più come cittadini responsabili, ma come tifosi ultras delle curve.

Quindi dobbiamo fare tesoro di quanto Lei, ma anche qualche giorno fa Pino Arlacchi e molti altri ci suggeriscono, anche se poi vediamo essere i suggerimenti che noi elettori facciamo quotidianamente ai vari dirigenti dicendo loro, inascoltati, che parlassero di meno ed ascoltassero di più.

Solo in un punto del suo articolo non concordo solo in parte ed è dove dice basta nel discutere oggi sui danni della bicamerale, o nel non avere risolto il conflitto d'interesse, perché "se è necessario non farci del male da soli, sarebbe anche necessario, che chi una volta ha "peccato" se vuole avere l'assoluzione" dagli elettori, dovrebbe fare almeno un piccolo atto di "contrizione" assieme al proponimento di "non peccare più".

Perché di questo passo, ci sarà forse una transumanza tra un gregge e l'altro, ma alla fine le pecore del centro sinistra rimarranno sempre le stesse, dato che non saranno stati capaci di attirare e coinvolgere i grandi bracci vaganti, che forse nelle prossime elezioni potrebbero superare di numero, quelli stanziali.

## Sono entusiasta dei 5 consigli

Alberto Biraghi

Salve Padellaro, sono entusiasta dei cinque consigli, anche perché proprio l'altro ieri avevo scritto più o meno le stesse cose sul sito dell'opposizione consiliare al comune di Milano. Siamo in tanti a pensarla in questo modo, è importante che l'Unità (che spessissimo citiamo sul sito) tenga vivo il dibattito. Buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)